

PAOLO ROSSI

Federico Pisanu 22/03/13

9 1/2

Tecnica e Progresso nei moderni

Secondo Paolo Rossi

La filosofia positivista del XIX secolo ha messo in stretta relazione il progresso morale e sociale dell'uomo con l'avanzamento della tecnica. Quest'associazione risulta discutibile se andiamo a considerare l'ambiguità insita nella tecnica. Secondo Paolo Rossi, filosofo italiano del '900, questa caratteristica era conosciuta bene già dagli antichi, infatti, Bacone ne fa un valido esempio nel mito di Dedalo, dove la tecnica è causa del problema e anche la sua soluzione. L'innovazione tecnologica può essere considerata come un "viaggio" che può risultare vincente o fallimentare. In questo modo critica il pensiero moderno che si è auto-definito tale, secondo Rossi, solo sulla base di una precedente crisi. È, infatti, impossibile rinchiudere la varietà di pensieri e idee che convivevano in quel periodo nella sola definizione di modernità, collocandosi come al di fuori della storia.

Alla domanda riguardo una possibile visione della storia dell'uomo come un unico processo organico, Rossi ci ricorda importanti filosofie del periodo, come quelle di Comte, Hegel o Marx, che vedevano la storia dominata da leggi che non potevano essere modificate. Questo verrà criticato da alcune figure successive, tra cui quella di Gramsci, perché limita in modo esagerato la libertà di azione dell'uomo inserito nel processo storico. Quindi la storia, vista come lo studio di questo processo continuo, non è una scienza e già nel '800 esistevano personalità, tra cui Schopenhauer, Nietzsche e Freud, che non credevano alla storia come uno strumento così potente.

L'idea del continuo progresso viene confutata nel '900 dalle guerre mondiali, che ne segnano il superamento. Si fa avanti un concetto della società molto più fragile paragonabile alla vita di un uomo, caratterizzata da una nascita, uno sviluppo e una fine.

Parallelamente, già nel secolo precedente, era stata superata l'idea di una natura perfetta e immutabile, grazie anche alle teorie darwiniane, che proponevano una natura in continua evoluzione. Già nel '600 Isaac La Peyrère aveva pensato a una storia dell'uomo in senso più ampio, con la teoria del preadamitismo, mentre qualche decennio dopo Giambattista Vico individuava nella "boria della società" il bisogno della stessa di assumersi il primato tra le civiltà. Questa caratteristica si è accentuata ed è stata alla base del nazionalismo e dei regimi autoritari del '900. Da questo discorso emerge il bisogno di un concetto di storia che si distacchi dalla visione nazionalista e antropocentrica del passato che va a delinearci come un processo sconosciuto, "un abisso che può inghiottire anche l'uomo".

Federico Pisanu V A